

NON È CELESTINO V

L'ambiziosa assemblea antipapista che si è tenuta sabato 7 aprile a Roma ha mostrato tutta la debolezza della fazione che sta cercando di dividere la Chiesa: una sala della periferia romana, cento presenze, due cardinali, due vescovi, un diacono e Marcello Pera; l'atto di accusa contro il pontificato francescano consacrato nella "declaratio" finale (ma in realtà da tempo pronta per l'uso) riguardava unicamente la ben nota controversia sull'eucarestia ai divorziati risposati a cui l'Amoris Laetitia post-sinodale ha aperto la strada attraverso il discernimento e la cura pastorale. Tuttavia la sostanza teologica del pronunciamento romano è gravissima, perché attraverso la dissertazione del cardinale Burke è giunto fino alla proposta della destituzione del papa mediante il ricorso - singolare per un canonista - al "diritto naturale", ai Vangeli e alla tradizione.

Ora però, pur nella debolezza dell'iniziativa, che un piccolo gruppo di dissidenti frustrati possa giungere ad affiggere tali tesi non lontano dalla porta di San Pietro, dimostra anche la vulnerabilità del papato bergogliano. Vulnerabilità in forza del Vangelo: perché se il papa ancora si incoronasse col triregno, vestisse la mozzetta rossa imperiale e come controfigura di Dio fosse padrone di angeli, potrebbe muovere le sue schiere, mobilitare l'Azione Cattolica, i baschi verdi, i Comitati Civici e i Legionari di Cristo, per avere ragione dei suoi avversari; ma non ha schiere, e non vuole neanche difendersi perché sa che chi difende la propria vita la perde. E anche i cattolici "progressisti" continuano a rincorrere le riforme a cui hanno sempre pensato, certo importanti, ma non si accorgono che intanto è accaduto un fatto ben più importante, è cambiata la predicazione di Dio, è scomparso il Giano bifronte che salva e distrugge, "affascinante e terribile" e c'è solo il Dio che ama e perdona. Continuano a guardare il loro dito, e non si accorgono che è cambiata la faccia della luna, perché riflette un nuovo sole. Come hanno ricordato sia Francesco che il patriarca Bartolomeo, gli antichi padri dicevano che la Chiesa è il "mysterium lunae", perché non riluce di luce propria, ma rifrange la luce di Dio. C'è un'altra luce oggi nella Chiesa, e perciò preme per irrompere nel mondo che ancora avviluppato nel vecchio buio corre alla guerra. Tutta la Chiesa, clero e popolo, dovrebbe difendere e seguire da presso il pastore, perché questa volta è lui che ha avuto il fiuto della strada, che va avanti alle pecore, e invece gran parte di questa Chiesa, vescovi clero e popolo, non fa nemmeno l'unica cosa che lui sempre chiede, che è quella di pregare per lui.

In ogni caso il raduno sedizioso di sabato, ha avuto almeno il merito di far vedere perché i conservatori ce l'hanno con papa Francesco e quale Chiesa vorrebbero e rimpiangono.

Vorrebbero una Chiesa dove non fosse lecita la libertà del cristiano, dove fosse bandito il discernimento, esclusa l'autorità della coscienza, e ogni scelta etica fosse eteronoma rispetto alla persona, scritta in un prontuario e da adottare con un clic: questo è infatti l'anatema scagliato su "Amoris Laetitia" contro la libertà del cristiano e dell'uomo, ben al di là della questione dei divorziati.

Vorrebbero una Chiesa dove non fosse lecito ai vescovi chiedere l'opinione dei fedeli, come si è fatto prima dell'ultimo Sinodo, dovendo la fede del popolo esprimersi solo attraverso mobilitazioni mirate, come le marce per la vita, o le petizioni o le catene umane sui principi non negoziabili: l'ha detto il cardinale Brandmüller.

Vorrebbero una Chiesa dove i coniugi reduci da un primo matrimonio non riuscito o fallito,

dovrebbero impostare la loro unione in forma asessuata e vivere nell'attesa impaziente della morte del primo coniuge, unico evento capace di sciogliere il vincolo; sarebbe così la morte la "buona notizia" del Vangelo per loro: è questa la sostanza della "declaratio" del cardinale Burke. Vorrebbero una Chiesa il cui messaggio fosse la salvezza, che è una cosa spirituale, ma non la liberazione, che sarebbe una cosa mondana. E questa è la cosa più anticristiana di tutte, che con molta ingenuità e grossezza è stata proclamata dall'ex presidente del Senato Marcello Pera, come se non ci fosse stata l'incarnazione, come se Gesù non avesse annunciato la liberazione dei prigionieri e il riscatto dei poveri, come se la critica della modernità al cristianesimo non fosse stata, con Hegel, di "disperdere i tesori nei cieli" e, con Marx, di fare della religione l'oppio e l'alienazione dei popoli.

Questa è la proposta dei nuovi, vecchissimi campioni dell'ortodossia: una Chiesa che non è di tutti e tanto meno dei poveri. Ma sembra più una patetica riesumazione del passato che una proposta per l'oggi, perché né il cardinale Burke è un cardinale Caetani che può fare fuori un papa, né papa Francesco è un Celestino V sceso dal Morione con la sua immensa pietà ma povero di teologia e timoroso della Curia.

Raniero La Valle